

BOERI Tito

Populismo e stato sociale

Laterza-Ba- 2017 -€ 9

Anche in e-book

Tito Boeri (Milano, 3-8-1958) si è laureato in economia alla Bocconi ed in seguito ha conseguito il Phd in economia (dottorato di ricerca) alla New York University. Svolge la sua attività professionale all'università Bocconi di Milano come professore ordinario di economia. Si è occupato anche di consulenze per il Fondo monetario internazionale, per la Banca mondiale, per la Commissione europea. Ha fornito la sua collaborazione a vari quotidiani come Il sole 24 ore, La stampa, La repubblica ed ha anche fondato la rivista on line "lavoce.it". Inoltre, dal 24 dicembre 2014 è stato nominato presidente INPS. Altri suoi testi: Le riforme a costo zero (con P. Garibaldi), Chiare lettere, 2011 – Parlerò solo di calcio, Il mulino, 2012.

Questo testo ha come fonte primaria la lectio magistralis, tenuta nel marzo 2017 alla Biennale Democrazia di Torino, lectio che è stata rivisitata ed opportunamente ampliata toccando punti importanti del dibattito in corso sul populismo che sta invadendo il nostro vivere quotidiano, mostrandoci un volto restrittivo dell'azione politica. Questo atteggiamento demagogico fa discutere, acquista proseliti, crea scompensi in Europa, mettendo in discussione il processo di integrazione, l'immigrazione, le frontiere, la mobilità del lavoro. In particolare, dunque, l'analisi si puntualizza nei primi due capitoli sulla definizione di populismo e sulle ragioni del suo emergere in questo preciso momento storico, mentre nei due restanti capitoli 3 e 4 cerca di affrontare i problemi, tentando anche una soluzione. Il tutto in 38 pagine di lettura densa, costruttiva, agevole.

La ben articolata analisi del nostro autore ha inizio con la opportuna interrogazione sul significato del populismo e la porta a termine facendo riferimento a due definizioni formulate sia dall'Enciclopedia britannica e sia dal politologo olandese Cas Mudde. Così l'autore: "Chi sono i populisti? Secondo l'Enciclopedia britannica, i populisti affermano di essere i protettori dell'interesse del cittadino medio contro le élites: assecondano le paure e gli entusiasmi del popolo, si fanno promotori di politiche senza considerare le conseguenze per il Paese"(pag. 3). Che cosa si evidenzia? I populisti vivono di una visione angusta della politica, di limitato spessore, si basano sull'immediatezza, sul breve riscontro. Pongono in primo piano la necessità di chiudere agli stranieri, credendo così di proteggere il proprio territorio. Visione quanto mai limitativa perché "una strategia politica basata sui muri ignora le possibili reazioni degli altri paesi" (pag. 3) che possono influire negativamente anche sul proprio, ponendo in essere una sorta di protezionismo dei beni e del mercato del lavoro. "Il rischio è quello di sostituire immigrazione regolare con immigrazione clandestina, molto più difficile da gestire"(pag.4). Si passa ora alla definizione del politologo olandese Cas Mudde, per molti aspetti più estensiva: "Si tratta di una ideologia (e di una conseguente strategia politica) leggera che considera la società composta da due gruppi omogenei, da due blocchi monolitici, tra di loro contrapposti: da una parte il popolo, dall'altra l'élite corrotta – declinata al singolare" (pag.5). Che cosa se ne può dedurre? "Il pregio di questa definizione è che mette in luce come il peggior nemico del populismo sia tutto ciò che sta in mezzo, i cosiddetti corpi intermedi della società civile: dall'associazionismo ai partiti, dalle rappresentanze di interessi – a partire dai sindacati - alle istituzioni di garanzia, dalle autorità indipendenti di controllo ai dirigenti indipendenti di amministrazioni pubbliche" (pag. 6). Per concludere, così l'autore: "La democrazia dei populistici è la democrazia diretta che assegna un potere assoluto alla maggioranza, trasformandosi

paradossalmente nella dittatura della maggioranza” (pag. 6). I partiti populistici sono contro l’Europa unita, contro la libera circolazione dei lavoratori, hanno anche una valenza politica negativa, perché “ i partiti populistici riescono a spostare le piattaforme degli altri partiti” (pag.9). Ma quali possono essere le motivazioni della ricomparsa dei populismi? “Dietro il successo recente dei partiti populistici c’è una tensione latente fra domanda e offerta di protezione sociale” (pag. 11); in effetti è la “caduta” del welfare che ha più inciso sull’opinione pubblica spostandone la tendenza, è la visione di un mondo nuovo, tutto da scoprire, a creare tensione. “Da una parte una crescente vulnerabilità ai cambiamenti tecnologici e alla globalizzazione “(pag.11) invita a cambiare prospettiva e “dunque si avverte la necessità di rivolgersi ad outsiders che non abbiano apparentemente alcun legame con la classe dirigente” (pag. 11). “Ragione economica” e “motivazione culturale” stanno “alla base della resurrezione dei populistici” (pag. 11), tutti e due appaiati. Il bisogno di welfare permane ed il ceto medio ne avverte il bisogno, mentre la globalizzazione ed il progresso tecnologico hanno cambiato prospettive lavorative, con alle porte il problema cruciale dell’immigrazione. Quest’ultima “è un tema che polarizza l’opinione pubblica, il terreno ideale per chi vuole scomporre, ricomporre e riallineare gruppi di elettori” (pag. 15) “Il disagio diffuso può, a quel punto, portare ad un ulteriore aumento della domanda di politiche populiste, magari affidate ad altri attori” (pag. 22).

Ed allora quali possono essere le soluzioni ai problemi ora presi in considerazione, per bloccare il rigurgito populista? Così l’autore: “affrontare i problemi alla radice anziché accettare le libere associazioni della propaganda populista. Bisogna rimuovere quelle iniquità che trasmettono all’opinione pubblica l’immagine di una classe dirigente corrotta che pensa esclusivamente ai propri interessi. Dimostrare nei fatti che le regole dello stato sociale si applicano anche a chi ha posizioni di potere. Bisogna poi rispondere in modo convincente alla richiesta di protezione, separando i problemi dello stato sociale da quelli dell’immigrazione. Si tratta di due problemi disgiunti, che vanno affrontati a un differente livello di governo. Il problema dello stato sociale riguarda principalmente le singole giurisdizioni nazionali. Quello dell’immigrazione è un problema che non può che essere affrontato a livello europeo” (pag. 23-24). E’ necessaria una “protezione sociale strutturale, bisogna pensare a strumenti che facilitino la ricollocazione professionale, il cambiamento di lavoro”.....”assicurazioni salariali che integrino i salari minimi”.....”proteggere senza inibire la mobilità sociale, la ricerca di lavoro altrove” (pag. 25). Non va dimenticata una costante attenzione alla formazione del lavoratore, alla tenuta salariale del reddito, alle pensioni “a partire dai contributi versati” (pag.26). “A livello europeo vanno, invece, gestiti i problemi comuni, a partire da quelli dell’immigrazione e dei rifugiati”.....”con una profonda revisione della convenzione di Dublino” (pag. 33). A livello europeo è necessario un più adeguato modello di cooperazione, un coordinamento, per rispettare i principi messi in atto dal Trattato di Roma”, coordinamento “tra le amministrazioni dello stato sociale nei singoli paesi” (pag. 35), per evitare abusi e discriminazioni, ponendo in essere un unico codice identificativo contributivo” (pag. 36). Ma più importante di ogni cosa resta l’attenzione costante al processo di integrazione europea.

DAL TESTO in oggetto pag. 38:

“Senza l’Europa, senza una forte voce collettiva, saremo sempre troppo piccoli per contare quando si tratterà di affrontare e , speriamo, risolvere i grande problemi di governance della globalizzazione e del progresso tecnologico”

DA EDGARD MORIN (scrittore, intellettuale francese, 1921) : “Tutto ciò che non si rigenera, degenera”.